DOPPIOZERO

Lavia e Lo Monaco. La Roma del Pirandello eterno

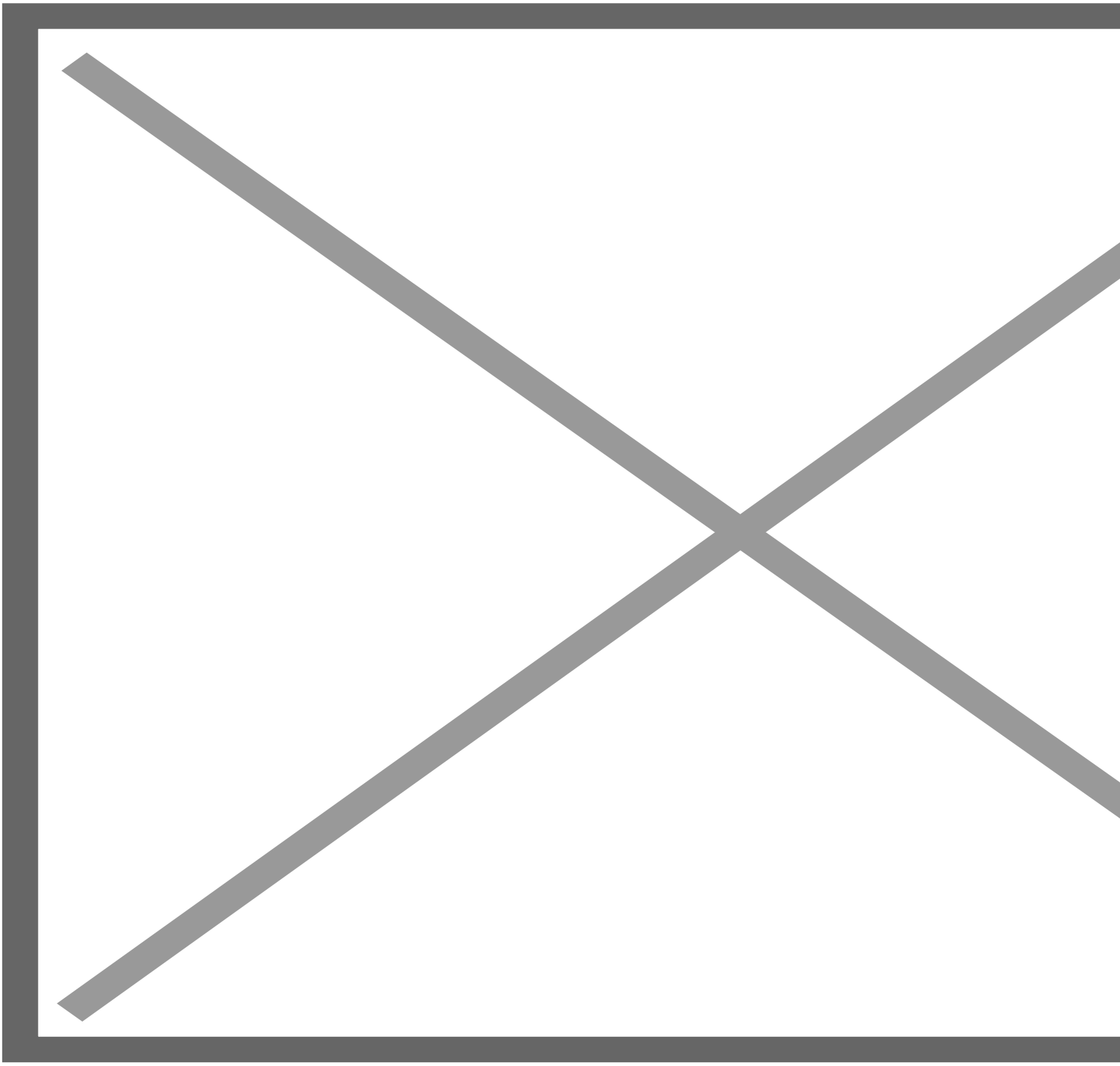
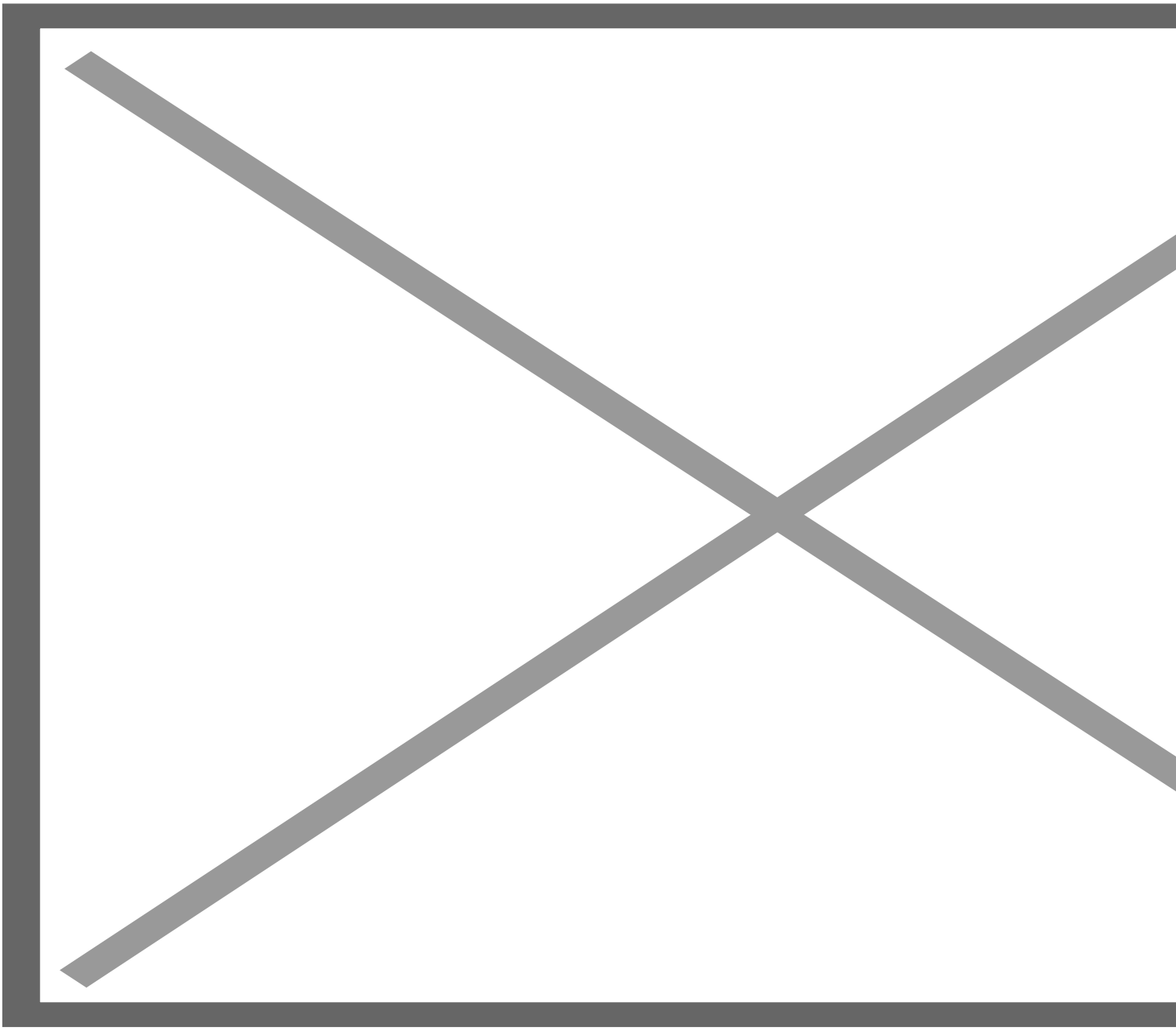
Andrea Pocosgnich
14 Febbraio 2012

A oggi Luigi Pirandello contende la palma di autore piÃ¹ frequentato a Goldoni e Shakespeare. Come ha ricordato Sergio Lo Gatto, nella cronaca della conferenza stampa di presentazione del Centro Nazionale di Drammaturgia Contemporanea, tentativi come quello del dismesso Idi (Istituto per la Drammaturgia Italiana), nato allâ??indomani della seconda guerra mondiale, troppo poco hanno fatto per dare dignitÃ ai nuovi autori teatrali. Quello che differenzia ancora lâ??autore dei Sei personaggi rispetto agli altri due monumenti Ã¨ lâ??intoccabilitÃ . Ovvero Ã¨ praticamente impossibile, se non molto difficile, trovare sulle scene italiane, anche quelle piÃ¹ sperimentali, lavori teatrali che partendo dai testi del siciliano mettano in scena esempi di riscrittura autonomi per linguaggio e drammaturgia. Il risultato Ã¨ quasi sempre una monumentalizzazione di quei testi, sguardi certamente rispettosi, ma che ne hanno rovistato ormai da infinite angolazioni le possibilitÃ . Di certo uno dei problemi fino a poco tempo fa era quello dei diritti, ma ora che i fatidici settantâ??anni sono scaduti e il Siciliano Ã¨ stato strappato dalle grinfie della Siae ecco che dovrebbero aprirsi ulteriori e piÃ¹ interessanti riflessioni sceniche sullâ??autore di Agrigento.

Recentemente Roma ha visto ben due Pirandello in scena, molto diversi, ma accomunati da quel postulato di cui abbiamo parlato: *Tutto per bene* per la regia di Gabriele Lavia al Teatro Argentina e *Il berretto a sonagli* messo in scena da Sebastiano Lo Monaco- riprendendo la regia di Mauro Bolognini del â??96 - al Teatro Eliseo. In entrambi i casi gli spettacoli si reggono principalmente su due aspetti: lâ??interpretazione debordante, istrionica e accentrante dei due mattatori e lâ??utilizzo di una scena che potremmo definire di â??costruzioneâ?•.

Il direttore del Teatro di Roma punta tutto sullâ??ambientazione espressionista, sia per lâ??uso delle mastodontiche scene che ricostruiscono i palazzi dellâ??alta borghesia dove spariscono i Lori e i Manfroni di turno, sia per lâ??atmosfera *black* nella quale i chiaro scuri a elevato contrasto disegnano lâ??umore del protagonista elevando la sua vedovanza a emblema del dramma e divenendo il corrispettivo visivo di una recitazione pronta a scoppiare in lacrime e follia senza riserbo. Intorno al momento della scoperta da parte di Martino Lori di quella maschera che tutti lo accusavano di portare - i suoi conoscenti credevano lui sapesse dei tradimenti della moglie e li nascondesse solo per facilitare la propria carriera - si costruisce lo spettacolo di Lavia, portando cosÃ¬ lo spettatore quasi allo sfinimento prima che il meccanismo si innesti e lâ??intervallo porti con sÃ© un ritmo finalmente godibile. A rimarcare ancor di piÃ¹ la propria firma il regista inserisce come incipit ed epilogo estratti dellâ??omonima novella del 1906 e gela lo spettacolo in due o tre occasioni nelle quali viene sospeso il dramma; qui i personaggi, come statuine di un surreale carillon, indietreggiano lentamente quasi a far intendere la loro passivitÃ rispetto al fato.

Di segno opposto per colori ed atmosfere Ã¨ lo spettacolo di Lo Monaco. Tutto si svolge nel grande cortile: la facciata della villa sovrasta il palco e traccia uno spazio diagonale con due sdraio, alti alberi e un tavolino addobbato da un bel cesto di arance. I personaggi entrano ed escono dal grande portone esprimendo quella solaritÃ che la scenografia vorrebbe evidenziare. Se Lavia Ã¨ il centro propulsore di un meccanismo di sofferenze e taciute menzogne Lo Monaco sin dallâ??inizio veste i panni del *fool* indossando metaforicamente quel berretto a sonagli che alla commedia dÃ il titolo. La ricerca della leggerezza sembra essere la corda con cui lâ??attore vuole interpretare e declinare lâ??opera. E non ci sarebbe nulla di male in un acuto uso dellâ??ironia se non fosse che il livello si ferma a giochi di parole e ripetizioni sempre uguali a se stessi. Anche qui lâ??obiettivo Ã¨ chiaro ed Ã¨ quello di trascinarsi â?? senza risparmiare gag e intramontabili clichÃ© â?? fino allo snodo drammaturgico: la denuncia del marito da parte di Beatrice(Marina Biondi) che di rimando fa di Ciampa (Lo Monaco) un becco e dÃ il lÃ allâ??ultimo grande e passionale monologo dellâ??attore. Dâ??altronde perchÃ© cercare altre strade, significati e linguaggi se il nipote stesso di Pirandello si alza dalla platea dellâ??Eliseo per regalare una copia del testo con dedica al â??miglior interprete dellâ??arte del nonnoâ?•?

Andrea Pocosgnich (Teatro e Critica)

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO